

Prologo

I due uomini sembravano fratelli, fisicamente, ma lo erano solo per la lunga conoscenza e per ragioni di affari; e le rispettive posizioni, ai due lati di un enorme tavolo, lo stabilivano in maniera quasi grottesca. Uno dei due aveva un'espressione di attesa che lo sguardo serio dell'altro non riusciva a soddisfare.

Si guardarono per qualche secondo; poi l'uomo più serio allungò solennemente un foglio attraverso il tavolo, con la faccia in giù. L'altro abbassò appena lo sguardo per seguire il lento movimento del foglio verso di lui.

Disse con voce bassa: «Cos'è?»

«Leggi... » fu la laconica risposta.

Prese il foglio e lo alzò. Spalancò gli occhi leggendo il numero riportato in basso a destra.

«Andrea, sei impazzito?»

Finalmente l'altro rise: «Sì, Matteo, non per la cifra scritta lì, ma per il significato... »

«Vuoi dire che siete riusciti...? »

Il sorriso si allargò ancora di più: «Siamo andati oltre. Molto oltre... »

Allungò la mano per farsi restituire il foglio. Lo girò e recuperò una penna dalla tasca interna della giacca; premette su una estremità per estrarre la punta e tracciò con una certa enfasi due linee parallele in diagonale, in mezzo alle quali scrisse la parola "PAGATO".

«Sono sempre più confuso, Andrea... »

L'uomo sorrise ancora e andò verso una stampante laser. Aprì il cassetto sottostante e ne estrasse un foglio bianco; lo appoggiò su quello che i due si erano appena scambiati e scrisse un nome e un numero. Lo spinse verso il suo interlocutore e disse: «E' già nella stanza: chiamalo a questo numero e fatti due chiacchiere... »

Matteo osservò il numero. Premette alcuni pulsanti su un telefono per attivare il viva voce e compose il numero. Intanto Andrea continuava a parlare: «Con la pubblicità che ci farete con questa cosa questa specie di fattura è più che pagata... »

Al terzo squillo prese la linea...

Erano passati diversi mesi da quel primo risultato, così incredibile nella sua semplicità, e molte cose erano state fatte. Ormai la macchina si era messa in moto e oggi, finalmente, sarebbero saliti i passeggeri. Matteo ripercorreva mentalmente le varie tappe e si chiedeva, per la milionesima volta, se davvero avevano pensato a tutto. In progetti complessi come questo era estremamente facile dimenticare qualcosa, ma più ci pensava e più il tutto gli sembrava perfetto.

Mentre rifletteva stava guardando distrattamente la strada dalla finestra del suo ufficio, al quinto piano di un longilineo edificio moderno. Osservò il pesante autocarro rallentare e fermarsi esattamente davanti all'entrata della sede della casa di produzione *TeleTekno*, nome che non gli era mai piaciuto particolarmente, ma che rendeva bene l'idea per la quale la "sua" televisione era famosa. Non c'era nessuna notizia legata alla tecnologia, per quanto piccola, che potesse passare attraverso le maglie dei "suoi" ragazzi, i migliori tecnici in circolazione. Non c'era produzione televisiva o cinematografica legata a quel mondo, passato presente o futuro, che non venisse trasmesso sui tre canali ufficiali, TT1, TT2 e TT3. Ormai era diventato un punto di riferimento autorevole per tutti i patiti di tecnologia. E l'accordo con la NBC aveva aumentato la visibilità.

Si chiese di sfuggita come mai il grosso automezzo si stesse fermando proprio lì davanti, ma venne interrotto da un sommesso bussare alla porta.

«Sì, avanti.»

La testa di Giovanni Torchio, il suo segretario factotum, si intrufolò nello stretto spazio aperto: «Ingegnere, è arrivato Sanfilippo.»

Matteo Romanelli fece un cenno nervoso all'uomo: «Fallo entrare.»

Giovanni aprì completamente la porta, rivelando un fisico asciutto e nervoso; fece un passo indietro e disse qualcosa all'uomo che aspettava di entrare.

Alto quasi due metri, di corporatura robusta e proporzionata all'altezza, Luca Sanfilippo lavorava da sette anni per la TeleTekno, dopo essersi congedato dall'aeronautica. Era in grado di pilotare quasi qualunque cosa avesse un motore e un comando di qualsiasi genere: autoveicoli, velivoli, aliscafi. Aveva il dono di riuscire a entrare in contatto quasi *telepatico* con il mezzo.

Entrò con un sorriso e si piazzò davanti alla scrivania di Romanelli, che gli fece cenno di sedere. Si sedette a sua volta. Schiacciò un pulsante e parlò con Torchio: «Giovanni, chiama il dottor Villa.»

Tornò a rivolgere la sua attenzione al pilota.

«Tutto a posto, signore.» Un po' della vita militare era rimasta attaccata ai suoi modi.

«Ho visto. Ci sono stati problemi?»

«Negativo, signore. I dieci sono stati portati nei pressi e indirizzati verso l'entrata senza nessun problema. Sembravano anzi piuttosto contenti.»

Romanelli sorrise: «Bene, bene. Tutto sommato temevo che fosse la parte più difficile, invece...» Bussarono alla porta.

«Sì...avanti»

Si aprì la porta ed entrò immediatamente il dottor Giacomo Villa, produttore e creativo del progetto: «Matteo, vedo che il Barone Rosso è tornato! E' andato tutto bene?»

A Sanfilippo il soprannome non dispiaceva, ma in bocca al dottor Villa lo trovava un po'...*volgare*. Come al solito non disse nulla.

«Benissimo, Giacomo. Finalmente è cominciato: adesso non ci rimane che restare a guardare e controllare che non si facciano male. E fra pochi mesi avremo una trasmissione che il mondo intero ci invidierà»

Indicò verso una parete di una decina di televisori piatti, sui quali si vedevano numerose riprese fisse. Erano tutte di interni, tranne una che mostrava una parte di un bosco. Le immagini erano fisse, sembravano fotografie più che riprese.

Solo una era animata: si potevano vedere alcune persone in una radura che parlavano animatamente tra di loro. Parlottarono per qualche secondo, poi entrarono in fila indiana attraverso una porta metallica incastonata nella parete rocciosa. L'immagine cambiò automaticamente, riprendendo il gruppo in fila indiana, quindi si spostò dolcemente in contro-sole. Su un altro schermo apparve un piano lungo su una stanza piuttosto vasta, dove al centro troneggiava una specie di gabbia metallica. I dieci si sparsero per la stanza, formando un cerchio quasi perfetto intorno alla struttura centrale.

Villa mormorò: «Stiamo facendo la storia...»

Non riuscì a dire altro.

Preceduta da un tonfo assordante, improvvisamente la grande finestra esplose verso l'interno, investendo i tre uomini con schegge taglienti. Romanelli, che dava le spalle alla superficie vetrata, sentì scomparire il costoso vestito che indossava, sminuzzato dai minuscoli frammenti di vetro, insieme alla pelle e alla carne della sua schiena. Le ossa vennero sbriciolate dalle schegge alle quali si unirono, andando poi a colpire le altre persone presenti nella stanza.

Nella frazione di secondo che impiegò il tutto per avvenire, non fece in tempo a provare dolore; si ritrovò a stupirsi di quanto opalescenti fossero le ossa del cranio di Sanfilippo, quasi fossero di alabastro. Una luce accecante riempì la stanza, facendo sparire le immagini dei televisori, e un boato

immane scosse l'edificio dalle fondamenta.

Quando il palazzo crollò, pochi secondi dopo, i tre erano già morti, insieme ad altre 1280 persone.